

Il fallimento dei negoziati, la prospettiva di una guerra: cosa bisogna fare?

Cessate il fuoco, negoziati falliti e ora la minaccia di una nuova guerra: cosa sta davvero alimentando questo circolo vizioso? In questa dichiarazione si sostiene che la crisi è diventata globale, con la Repubblica Islamica che utilizza lo Stretto di Ormuz come leva mentre sul fronte interno si indebolisce. Avverte che né la guerra né la diplomazia porteranno una pace duratura. La conclusione è chiara: solo il popolo iraniano — e la rivoluzione «Donna, Vita, Libertà» — può porre fine a questo circolo vizioso rovesciando il regime.

Risoluzione del Partito Comunista Operaio d'Iran

14 aprile 2026

La guerra di 39 giorni tra la Repubblica islamica e gli Stati Uniti e Israele ha portato a un cessate il fuoco di 15 giorni, che è stato seguito subito da negoziati diretti, prolungati, d'alto livello tra gli Stati Uniti e la Repubblica islamica, senza raggiungere alcun accordo. Ora la minaccia di una nuova fase della guerra pende sulla regione, mentre entrambe le parti continuano a minacciarsi e ad assumere atteggiamenti bellicosi, non escludendo un ritorno ai negoziati e un possibile accordo.

Il principale punto di contesa questa volta è il passaggio delle navi attraverso lo stretto di Ormuz, che è stato di fatto bloccato dalla Repubblica islamica durante la recente guerra e trasformato in un'arma. E se precedentemente il pericolo che la Repubblica islamica si dotasse di ordigni nucleari era visto come una minaccia strategica a lungo termine per la stabilità regionale, ora il regime, bloccando questa arteria vitale per il petrolio e le merci essenziali, ha preso in ostaggio l'economia globale e rappresenta una minaccia immediata e diretta per il mondo intero.

In questo modo, la crisi di sopravvivenza della repubblica islamica ha assunto adesso una dimensione pienamente globale. Un regime che per 48 anni ha gridato "morte all'America e a Israele" e ha mobilitato il terrorismo islamista nella regione per reprimere la popolazione dell'Iran e garantire la propria sopravvivenza, ora - dopo aver subito pesanti e ripetuti colpi e nonostante nemmeno il massacro di decine di migliaia di persone nelle strade a

gennaio sia riuscito a dissipare la sua paura di una rivoluzione popolare - ha cercato di soffocare l'economia globale attraverso lo stretto di Ormuz, nel tentativo disperato di prolungare la propria vergognosa esistenza. In altri termini, un ricatto aperto al mondo adesso è stato aggiunto alle esecuzioni, alle prigioni, al terrore, ai missili, ai droni, all'arricchimento dell'uranio come strumenti per la sopravvivenza del regime.

Questo non è affatto un segnale di forza o di fiducia nella propria sopravvivenza. Al contrario, riflette la disperazione del regime e la mancanza di qualsiasi futura prospettiva. Se i massacri di gennaio erano una chiara dichiarazione che la Repubblica islamica aveva raggiunto il punto di non ritorno di fronte a una popolazione rivoluzionaria e che avrebbe potuto sopravvivere solamente grazie a esecuzioni, prigioni e spargimenti di sangue, le sue azioni attuali - attaccare la regione e bloccare lo stretto - costituiscono una dichiarazione di guerra al mondo stesso. La Repubblica islamica è nelle sue fasi finali. Eppure non mostra alcuna esitazione nello spargere altro sangue in Iran, nella regione e oltre, nella sua lotta per sopravvivere. Ora assomiglia a un attentatore suicida, con lo stretto di Ormuz legato addosso come una cintura esplosiva, minacciando il mondo di farla esplodere se la propria sopravvivenza dovesse essere messa a repentaglio.

A questo punto, il mondo intero deve schierarsi con fermezza a fianco del popolo iraniano e della sua rivoluzione per rovesciare la Repubblica Islamica. I recenti avvenimenti confermano ancora una volta ciò che il popolo iraniano ha da tempo sperimentato sulla propria pelle e con i propri sacrifici: il completo rovesciamento della Repubblica Islamica è la condizione imprescindibile per raggiungere la pace, la libertà e la prosperità in Iran e nella regione.

Purtroppo, uno dei principali ostacoli alla rivoluzione iraniana è stata la tolleranza e il sostegno costanti di cui il regime ha goduto, non solo da parte di potenze come la Cina e la Russia, ma anche dal blocco occidentale e dagli Stati Uniti, i quali, nonostante le critiche, hanno perseguito politiche di pacificazione volte a trasformare gradualmente il regime in qualcosa di più accettabile. Anche nelle recenti guerre, l'obiettivo principale della politica statunitense è stato quello di costringere il regime alla sottomissione e di «modificarne il comportamento».

È giunto il momento che il mondo riconosca che la Repubblica Islamica non ha alcuna legittimità come governo dell'Iran. È l'assassina del popolo iraniano e non ha alcun diritto di rappresentarlo in nessuna sede. Se mai ci fossero stati dei dubbi, il bagno di sangue di

gennaio, gli arresti di massa, le esecuzioni e la presenza di Hezbollah e Hashd al-Shaabi nelle strade avrebbero dovuto dissiparli. In breve, si tratta di un gruppo di criminali che non solo hanno preso in ostaggio le vite e le libertà degli iraniani, ma ora stringono anche alla gola il mondo.

Pertanto, l'attuale cessate il fuoco non solo è fragile e rischia di degenerare in qualsiasi momento in una guerra più ampia, ma, anche se dovesse reggere o portare a degli accordi, non eliminerà le condizioni alla base di futuri conflitti. La sopravvivenza della Repubblica Islamica dipende dall'anti-occidentalismo, dall'Islam politico e dal militarismo regionale, che continueranno a generare tensione e guerra. Come abbiamo ripetutamente affermato, rovesciare la Repubblica Islamica è la condizione necessaria per porre fine alla guerra. La condizione sufficiente è l'emancipazione diretta del popolo: la vittoria della rivoluzione Donna, Vita, Libertà, che rappresenta un futuro basato sulla pace, la cooperazione, l'uguaglianza e la dignità umana.

Se la guerra dei 39 giorni ci ha insegnato qualcosa, è che il rovesciamento della Repubblica Islamica è il compito della rivoluzione del popolo iraniano. La mossa migliore che gli Stati Uniti e gli altri governi possano compiere non è la guerra, il compromesso o l'appeasement, ma un boicottaggio globale e l'isolamento totale del regime. La Repubblica Islamica deve essere trattata come il regime dell'apartheid in Sudafrica: respinta a livello globale, riconosciuta come responsabile di crimini contro l'umanità e i suoi leader devono essere assicurati alla giustizia.

Per raggiungere questo obiettivo è necessario un ampio sostegno pubblico internazionale alla lotta del popolo iraniano, in particolare al movimento «Donna, Vita, Libertà». I movimenti progressisti di tutto il mondo — come il movimento «No King» negli Stati Uniti — devono manifestare solidarietà a questa rivoluzione. Queste lotte fanno parte di uno sforzo globale volto a liberare il mondo dai regimi oppressivi.

Allo stesso tempo, occorre affrontare seri ostacoli. In particolare, dobbiamo opporci a due tendenze reazionarie che, in ultima analisi, sono al servizio del regime. In primo luogo, la corrente filoregime «antiguerra», radicata in un antiamericanismo obsoleto e in un pacifismo apolitico, che comprende settori della sinistra tradizionale e dei movimenti nazionalisti-islamici. In secondo luogo, la corrente filoguerra, filotrumpiana e filonetanyahiana rappresentata dai monarchici, che cercano di incanalare la giustificata rabbia della gente verso la dipendenza dalle potenze straniere e di minare la rivoluzione. Entrambe le tendenze

rafforzano una delle parti in causa nell'attuale guerra e, in ultima analisi, favoriscono la sopravvivenza del regime.

Sottolineiamo: il modo più rapido e decisivo per porre fine alla guerra e raggiungere una pace duratura è il rovesciamento della Repubblica Islamica e la vittoria della rivoluzione «Donna, Vita, Libertà».

Questa rivoluzione non è solo la risposta del popolo iraniano alla Repubblica Islamica e ai suoi crimini, ma è anche un dono per il mondo e una soluzione al pericolo creato dalle politiche belliche del regime. Questa rivoluzione rimane viva e forte. Le esecuzioni durante la guerra, le minacce dei funzionari, gli arresti di massa, lo schieramento delle milizie, i posti di blocco, il lutto e la resistenza della popolazione, la loro solidarietà e il loro aiuto reciproco: tutto ciò testimonia l'esistenza di un movimento rivoluzionario profondamente radicato. Un popolo che, anche in mezzo alla distruzione e alla perdita, vede nella caduta degli agenti del regime un segno di speranza – e che tornerà in piazza al momento giusto per seppellire questo regime una volta per tutte nella pattumiera della storia.

Questa rivoluzione non ha ceduto di fronte alla guerra: si è rafforzata, ha imparato la lezione e si sta preparando a risorgere con maggiore forza per superare l'attuale situazione di stallo.

Abbasso la Repubblica Islamica
Viva la rivoluzione Donna, Vita, Libertà

Partito Comunista Operaio d'Iran

14-4 2026

originale inglese su:

<https://wpiran.org/english/the-failure-of-negotiations-the-prospect-of-war-what-must-be-done/https://wpiran.org/english/the-failure-of-negotiations-the-prospect-of-war-what-must-be-done/>